

Un percorso dimenticato

La Bibbia pone all'origine dei tempi il Caos, ai fini del nostro racconto potremmo dire: "in principio era Robigo".

In primavera nel mondo Latino si tenevano processioni campestri, in onore di Cerere, dea dei cereali. A Cerere, la dea buona, si contrapponeva Robigo, il dio cattivo, il dio della ruggine del grano¹³³ che non favorisce di certo l'abbondanza. Robigo veniva scongiurato con processioni e riti campestri che terminavano su di un'ara, dove il sacerdote immolava una pecora, o un cane.

Da Robigo le processioni sacrificali presero il nome di: **Robigazioni**.

Già prima del crollo ufficiale l'Impero Romano(476 d.C.) si ritrovò ad essere un cumulo di rovine, se non altro in senso sociale, nello sfacelo generale, il Cristianesimo si trovò ad essere l'unica forza organizzata, manovrò in modo da eliminare ed inglobare i culti dedicati ad altri dei, ancora diffusi e vitali nelle campagne (*pagus*, da cui *paganesimo*). In questa sua azione di normalizzazione, la Chiesa assorbì dal paganesimo tutto quanto la propria etica gli consentiva di accogliere: modificando e cristianizzando, la dove era possibile, combattendo e demonizzando, quando il rito pagano risultava inconciliabile.

L'agire della Chiesa trasformò le Robigazioni in **Rogazioni** (che, almeno nelle *civitas*, ebbero corpo liturgico a partire dal 470 d.C.), al sacrificio cruento dell'animale sostituì la croce, davanti a questa il sacerdote cristiano provvedeva al proprio ufficio.¹³⁴

Le Rogazioni mantennero nei secoli il loro carattere di benedizione delle campagne ed ebbero sempre un tono di festa campestre, anche se in punti prestabiliti il sacerdote richiamava al divino.

A Vistrorio e probabilmente in tutta la valle del Chiusella, le Rogazioni assunsero il curioso nome di *Saal* (*sale?*), che qualcuno ha voluto interpretare quale: "*mettere il sale alla campagna*", cioè il giudizio, lo Spirito Santo.

Da noi la Rogazione non si esauriva con un'unica cerimonia, si teneva il *Saal* del Pontetto, quello di *Surva*, ed altri, più occasionali e sporadici, essi ebbero termine prima della fine degli anni 50 dello scorso secolo.

¹³³ La ruggine del grano è detta anche carbonchio: è una muffa. Alcuni autori considerano Robigo maschio, altri femmina

¹³⁴ La Bibbia può essere letta in chiave fideista ma anche in chiave antropologica. La Genesi ci ricorda l'episodio di Abramo e del figlio Isacco, destinato ad essere immolato a Dio e, per volere dello stesso, sostituito da un capro.

Dal punto dell'antropologia culturale l'episodio coglie il momento in cui l'uomo passa dal sacrificio umano al sacrificio animale, un ulteriore passo evolutivo avvenne con la sostituzione di un simbolo all'animale, per i cristiani il simbolo sarebbe il crocefisso: l'uno che si è sacrificato per tutti.

Era il *Saal* di *Surva* che richiamava la partecipazione generalizzata della gente, di fatto il rito consisteva nella benedizione dei vigneti, la processione transitava sull'antica via della *Luvera*, per raggiungere nell'ordine le località: *Ronkit*, *Luvera*, *Cas-tlôt*, *Soreij*, *Fasa* e terminare in *Surva* dove la Rogazione diventava merenda.

In un passato non troppo remoto queste regioni erano ricoperte da vigneti.

Da *Fasa*, si raggiungeva *Surva* transitando su di una strada che costeggiava le gole di Gurzia e ne permetteva una visione panoramica dall'alto, le sponde, ruinate per loro natura, ad un certo punto franarono portandosi dietro la strada, da allora la processione praticò una deviazione, passò di fronte a villa Gianarra tralasciando *Fasa*.

Lungo il percorso facevano capolino delle croci in legno, davanti ad ognuna di queste il parroco provvedeva al proprio ufficio, in realtà una frettolosa benedizione, poi il corteo proseguiva verso le cascine ove, spontaneamente e gratuitamente, generosi vignaioli offrivano le loro povere cose: latte appena munto, vino bianco, frutta, dolci fatti in casa.

Il tragitto non era disseminato da un numero infinito di croci, in tutto erano quattro e si incontravano nel seguente ordine: la prima all'inizio della strada della *Luvera*, dove un sentiero portava al *Pian dij Peiver*,¹³⁵ la seconda si incontrava al *Pian dij Ronkit*, seguiva quella sul piano della *Luvera* e per ultima una croce al *Soreij*, era posta proprio di fronte alla cascina *d'Incens* ed era corredata da una pietra che serviva da inginocchiatoio, una semplice lastra.

Viene spontanea una considerazione: questo percorso richiama una serie di leggende, ad ogni crocifisso una leggenda, resta il dubbio se sia stata la presenza della croce ad attivarne la nascita, oppure se la posizione del simbolo cristiano per eccellenza non fosse casuale ma, volutamente, esorcizzante.¹³⁶ (L'eterno problema dell'uovo e della gallina.)

La croce posta all'inizio della strada della *Luvera* sembrava dire: «*vade retro, non ti avventurare verso il Pian dij Peiver*» ed ecco che tale località richiama la leggenda di *Bagiote* e *Giaquini* che danzavano nude sotto la Luna¹³⁷.

Alla svolta del *Pian dij Ronkit* si mormorava della presenza di una sorta di reziario, per alcuni armato di un telo da fieno, per altri di un *fena-reul*¹³⁸, attendeva al varco i passanti che osavano transitare di notte, non si sa nulla sulla sorte che attendeva i malcapitati.¹³⁹

¹³⁵ Oggi il sentiero è sostituito da una pista sterrata aperta dall'ENEL, serve per raggiungere tralicci dell'alta tensione.

¹³⁶ I racconti popolari della Val Chiusella vedono nel prete uno stregone capace di esercitare la "fisica", cioè lo spiritismo, gli oggetti religiosi nell'immaginario collettivo sono dotati di poteri apotropaici ed ambivalenti: ora baluardo contro il maligno, ora evocatori di eventi magici. A volte nel maneggiare oggetti si forma casualmente una croce, state pur certi che un vecchio valchiusellese si affretta nello scomporla: porta "sfiga" ed è simbolo che, quando è casuale, evoca la morte. Per altro il vecchio valchiusellese dorme sotto il crocifisso che mai manca sulla testiera del letto.

¹³⁷ Vedi pagina 29. Si tratta probabilmente di una reminiscenza di riti dedicati ad Astarte e di origine greca arcaica.

¹³⁸ *Fena-reul*: letteralmente: arrotola fieno, di fatto una sorta di rete fatta con corde, fermate ai capi da due bastoni, era il mezzo usuale per riunire il fieno in fascio e poterlo trasportare.

¹³⁹ La leggenda non ha corpo letterario e quindi non è stata trascritta, sarebbe stato necessario inventare un contesto, il che sarebbe contrario allo spirito di questa monografia.

La terza croce, quella che era posta sul Pian della *Luvera*, richiama la leggenda dello Stregone mancato.¹⁴⁰ Al di là della forma con cui la leggenda è giunta fino a noi, a troneggiare è il cavallo sputa fuoco, tale figura, come il reziario, fa parte della mitologia che la Grecia Classica ha ereditato dalla Grecia Arcaica e che infine si è fuso con i miti della Roma antica, il cavallo che sputa fuoco non è altro che il guardiano dell'Ade, per i greci: l' indefinito oltre la morte.

Veniva infine la croce posta davanti alla cascina *d'Incens*: le avventure di *Minik* hanno ricoperto ed annacquato con un generico riferimento alle *masche* la possibile leggenda originaria.¹⁴¹

Oggi le croci sono scomparse, erano in materiale ligneo e senza protezione contro le intemperie, avevano in altezza una dimensione contenuta nel metro, nel corso dei secoli sono state probabilmente sostituite più volte.

Le Rogazioni hanno sostituito le Robigazioni ed i culti antichi non assorbibili sono stati mistificati, le croci lungo il percorso **forse** esorcizzavano il rito pagano, là dove questo aveva avuto luogo.

I racconti sulle *masche* e sui "preti stregone" non hanno né tempo né luogo, le leggende di Vistrorio hanno un luogo: in linea di larga massima il territorio del comune sta all'interno di un quadrilatero di sei per quattro chilometri, i racconti, sulle donne nude, sul cavallo che sputa fuoco, sul reziario, stanno tutti all'interno di un quadrilatero di cinquecento per duecento metri che delimita la sommità più o meno pianeggiante della morena, in località *Luvera*, peraltro mitica e suggestiva sede del perduto castello di Chy.¹⁴²

Il culto di Astarte, il reziario, il cavallo che sputa fuoco: abbastanza per vederci una mistica e per pensare ai riti e ai miti della Grecia antica e per ripensare al *oaiò*, tradizionale in quel di Rueglio non più tardi di cinquant'anni fa: una sorta di pianto greco, tragico, straziante, disperato quanto falso, tenuto in onore dell'appena defunto. Altrove il pianto greco era tenuto da lamentatrici prezzolate, le così dette prefiche, in quel di Rueglio nulla di mercenario accompagnava l'esibizione: era il rispetto di una tradizione antica.

Credo si possano citare ancora una volta le parole del professor Francesco Fedele: *«un popolamento preromano è certo esistito nella valle» ... «ma, semplicemente, in Valchiusella come altrove in Piemonte, notizie scientifiche su questo popolamento non sono ancora state date»*

Nota P.S: 5/5/2017

Stando a Guglielmo Berattino, storico evenemenziale, le Rogazioni rappresentano una sorta di ricognizione ritualizzata dei confini della Comunità: *"Traversella in Val di Brosso"*, vol. 3^o. Altri storici, di più largo respiro, propendono per l'esorcizzazione del rito della Robigazione, le due tesi non sono inconciliabili ma complementari.

¹⁴⁰ Vedi pagina 32.

¹⁴¹ Vedi pagine 45-47.

¹⁴² Le antiche popolazioni si insediavano in alto, evitavano il fondo valle in quanto acquitrini. Le sedi abitative di solito si sono sovrapposte anche al cambio delle culture, sappiamo che, ad esempio, il castello di San Martino Canavese fu sede di insediamenti preistorici, lo stesso vale per il castello di Salto. Solo una campagna di scavi condotta da specialisti potrebbe fornire risposte per la *Luvera*, peraltro dotata della quasi mitica fontana *dij Frace*, ricorrente nei discorsi, avrebbe facilitato l'indispensabile approvvigionamento idrico.



Per la notte tra Ognissanti ed i morti, in onore dei defunti preparavamo una tavola ben imbandita.

Oggi ci limitiamo a preparare un piatto di castagne pelate, le lasciamo sul tavolo in uno scolapasta, allora imbandivamo tavola proprio con stoviglie, bicchieri, vino, polenta e quant'altro.

Era un pasto che offrivamo ai nostri defunti!

Nessun adulto dotato di senno ha mai pensato per davvero che i morti ritornassero per pasteggiare: era una forma di ricordo e di rispetto.

Durante quella notte si suonavano le campane. Appena calava il sole di Ognissanti, gruppi di uomini e di giovani si davano appuntamento al campanile; accendevano falò, ci cocevano su le castagne: caldarroste, bollite, mettevano al fuoco vino, per farne brulé; si alternavano a gruppi tra i generi di conforto e la cella campanaria, per tutta la notte suonavano le campane!⁸⁸

Nei funerali il corteo si disponeva secondo un ordine preciso: davanti gli impuberi, poi le donne, seguiva il feretro preceduto dal sacerdote, dietro al feretro i parenti e gli uomini. A lato del feretro degli impuberi, del sesso del defunto, reggevano grossi ceri accesi impropriamente chiamati torce. Tutte le donne portavano una candela accesa, di piccolo diametro ma di notevole lunghezza; la candela veniva distribuita dai parenti del defunto e restava di proprietà delle condolenti. Dalle cascine dei paesi circostanti, ancora senza energia elettrica, venivano delle poveracce non propriamente legate al morto, venivano per la candela, per loro importante ed anche costosa.

⁸⁷ La legge dell'epoca prescriveva che le automobili fossero precedute e segnalate con una tromba da un uomo a cavallo. Per non spaventare gli animali al pascolo anche i treni erano soggetti a particolari restrizioni, nel 1907 quei di Strambinello addussero tale motivazione per cercare di impedire la costruzione della filovia Ivrea – Cuornè. Il duca era quello di Genova, ad Agliè aveva corte e palazzo.

⁸⁸ A Vico Canavese, ancora verso la fine degli anni '60, nel giorno di Ognissanti si suonavano le campane, dalle quattro del pomeriggio alle sette di sera.